

## XXIII Domenica del Tempo ordinario - Anno A

LETTURE: *Ez 33,7-9; Sal 94; Rm 13,8-10; Mt 18,15-20*

In questa domenica (XXIII del Tempo ordinario) il Vangelo di Matteo parla della **correzione fraterna** e raccomanda il **modo** con cui un uomo o una donna cristiani la possano vivere nella loro vita, specialmente nelle relazioni di cui è intessuta la trama feriale dei giorni: *“Se tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va e ammoniscilo fra te e lui solo”*. Siamo al capitolo 18 del Vangelo di San Matteo, in un discorso definito nella sua globalità “ecclesiale” o “comunitario”. Nel brano di oggi troviamo, infatti, l’eco di una *“pratica disciplinare delle prime comunità che cercava di regolare o risolvere situazioni ferite da peccati avvenuti all’interno della comunità. I vv. 15-17 si presentano come una sorta di indicazione di percorso, di regola di comportamento nei confronti del peccatore. Si tratta di indicazioni che manifestano la loro origine nell’esperienza vissuta e che hanno condotto all’elaborazione di un processo disciplinare ispirato a gradualità, a discrezione, rispetto e fermezza”* (Dal commento presente sul sito della Comunità monastica di Bose).

Ma accanto alla necessità di fornire una pratica comportamentale, la Parola e la liturgia di oggi cercano in noi degli ascoltatori capaci di mettere a fuoco il tema sostanziale che ci vuole essere comunicato: l’**amore vicendevole**.

Proprio san Paolo, nella Seconda Lettura afferma: *“Fratelli, sorelle, non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole. Perché chi ama l’altro ha adempiuto alla Legge”*.

La stessa citazione che compone il “Canto al Vangelo” dell’odierna liturgia riporta un’altra citazione paolina che aiuta a raccogliere lo sguardo. Dice: *“Dio ha riconciliato a sé il mondo in Cristo, affidando a noi la parola della riconciliazione”*; tratta da **2 Corinti**, la citazione ci conferma anzitutto nel desiderio di **educare allo stile “ecclesiale” della comunione**. Le parole *perdono, riconciliazione, amore vicendevole* sono sinonimi con cui viene annunciato il modo stesso di essere di Dio nella sua misericordia e nel suo prendersi cura dell’uomo, dell’altro da sé, del suo prossimo.

Anche nei versetti **12-14 del Capitolo 18** - versetti che precedono il brano odierno - san Matteo utilizzando la similitudine della pecora smarrita aveva in qualche modo guidato l’interpretazione del brano su questo significato. Dice il testo: *“Così il Padre vostro celeste vuole che neppure uno di questi piccoli vada perduto”*.

Questo è Dio, questo è il cuore pulsante del Figlio, venuto nella carne in mezzo a noi: **ricercare costantemente la comunione interessandosi dell’altro da sé, muovendosi verso, facendo il primo passo al posto di chi non può o non vuole farlo**. Nel vangelo ascoltato tutto questo è segnalato nella singolare espressione *“guadagnare tuo fratello”*.

*Cosa significa questo annuncio per la nostra vita?* Il richiamo di questo vangelo non è nuovo nella sua formulazione. Tuttavia “nuovo” è lo sguardo con cui possiamo accogliere il contorno in cui questa parola cade e si deposita, cioè la nostra vita: non possiamo infatti negare a noi stessi che molto spesso stiamo insieme fisicamente, ma **sentire e costruire insieme la comunione** non è esattamente quello che ci appartiene. A volte si vive insieme, sotto lo stesso tetto, ma il sentire comune è incompiuto, lontano dallo sbocciare; a volte, fors’anche è antitetico più che comunione. L’esperienza personale ci insegna che in famiglia, nelle nostre comunità religiose e/o cristiane, punti di vista differenti, ferite ed errori, tempi diversi di maturazione umano-psicologica, persino le prove stesse della vita o la differente velocità con cui ciascuno di noi affronta e fa maturare le proprie fragilità, creano soste nel cammino verso la comunione. La rendono faticosa e pesante.

Mi sembra di poter cogliere questa legge della vita: amiamo la comunione e desideriamo la **comunione** e la **concordia dei cuori**: da là veniamo come *origine* (da Dio Trinità) e là vogliamo ritornare. Tuttavia le asprezze della vita e l’esperienza della vita ci mostrano quanto siano gli ostacoli che dobbiamo superare per conseguire il **comune sentire nell’amore**. Ma è a questo obiettivo a cui intende condurci il vangelo odierno: al  **dono reciproco** che è sempre **comunione e dialogo di cuori**.

A volte l’esperienza ci insegna che è più facile fare “qualcosa” per gli altri che mettersi a disposizione col proprio sé; è meno rischioso perfino sopportare gravosi sacrifici per i propri familiari e confratelli piuttosto che modificare, far crescere il sentire nei loro confronti. Si può fare anche molto per qualcuno, ma, forse

solo per tenerselo lontano, o per scongiurare l'accusa di disinteresse, oppure per non venire meno alla propria immagine di perfezione.

Non importa dove siamo a questo punto della nostra vita perché Dio in verità **sempre riconcilia a sé il mondo** e, pertanto, anche lì dove il nostro cammino è sbagliato o interrotto dal nostro egoismo, o ferito dal nostro piccolo sguardo.

Gesù, oggi, ci chiede un cuore sgombro perché vuole immettervi la possibilità di **sentire che è possibile e dolce amare e donare come Lui**, andando in cerca del fratello, vincendo, se possibile, le nostre resistenze. Lo Spirito santo oggi vuole mettere nel nostro cuore, ancora una volta, qualora in noi si fosse sopito, il desiderio di sentire quel calore che nasce dal bene: *“La carità non fa alcun male al prossimo”*. E vuole anche re-innestare in noi – se fosse sopito – il desiderio di mettere Gesù al centro di ogni discernimento: *“Perché dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì io sono in mezzo a loro”*.

Vieni, Signore, Gesù nei nostri cuori; vieni nelle nostre case e nelle nostre comunioni. Vieni in esse: siano ancora, se possibile, luoghi di *cura*, case del dono, ospedali del *perdono* vicendevole, scuole di *riconciliazione*.

*fr. Pierantonio*